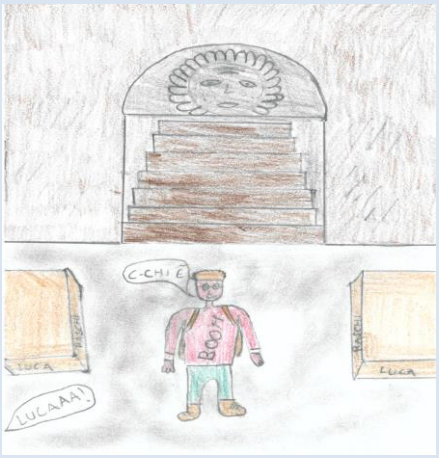


Gli Etruschi si raccontano: storia e un pizzico di fantasia!

Racconti storici

Autori : gli alunni della classe V°C
Scuola Primaria "G. Mazzini"
Ponte San Giovanni

IL PRIMO BANCHETTO DI LARTHIA

Di Giorgia Caprani e Viola Severi

Era una calda giornata d'estate e Larthia, una ragazza etrusca di quattordici anni, era eccitatissima.
Saltava qua e là per tutta casa mentre cantava a squarciagola :"Sì, che bello che felicità".
Era così eccitata perché non vedeva l'ora di andare al suo primo banchetto.
Finalmente arrivò la sera.
La madre chiamò le ancelle per prepararla.
Quando le ancelle arrivarono le abbracciò dicendo: "Sì che bello" ma subito la madre disse: "Cara, non è mica questo il comportamento di una giovane, se ti comporti così, nessuno ti prenderà in moglie" :"Scusa madre ora mi siedo "
Così iniziò a prepararsi.
Si fece un rilassante bagno caldo. Poi si cosparse il corpo di un unguento profumato.
Tanaquilla le schiarì i capelli con cenere di faggio e grasso animale, le preparò una maschera di bellezza fatta di lenticchie, uova e orzo. Gliela spalmò sul viso. Dopo dieci minuti le sciacquò la faccia.
Aiutata dalla fedele ancella indossò un leggero chitone altocinto di lino, lungo fino ai piedi e senza maniche. Due spilloni d'oro fermavano il lungo mantello di lana di Mileto rosso porpora, abbinato all'orlo della veste.
Mentre si vestiva ripeteva sempre: "Sono stata molto fortunata a nascere in questa civiltà dove le donne sono libere di fare ciò che vogliono a differenza delle donne greche e romane"
Mentre ripeteva questa frase più e più volte, le ancelle le raccolsero i lunghi capelli castani in una crocchia sulla nuca fermandoli con il suo pettine d'avorio.
Poi iniziarono ad ornarla di anelli, collane e un bellissimo bracciale a spirale che terminava con la testa di un serpente.
E così arrivò alla fine della preparazione e si mise i calcei repandi neri (comode babucce a punta arricciata).

Larthia prese lo specchio di bronzo con il suo nome inciso in bella grafia e si contemplò: il chitone con le rifiniture e il mantello rosso porpora le davano un aspetto regale, i calcei repandi la facevano sentire comoda ed elegante, la maschera le aveva reso la pelle morbidissima, i lunghi capelli castani, perfettamente acconciati, erano stupendi e gli orecchini che

le aveva regalato sua nonna, scintillavano al sole come i suoi occhi azzurri.
Larthia esclamò felice: "Oh Tanaquilla, sei stata bravissima e scommetto che oggi sarà il giorno più bello della mia vita!"
Ma quando fece un passo per andare al banchetto…: “Ferma, aspetta, manca il trucco “la fermò un’ancella:” Oh! Sì è vero, giusto” così si sedette e incominciò mettendo l’ombretto oro ottenuto dai fiori di croco, sulle labbra fu applicato il rossetto fatto da prodotti vegetali di mare.
Poi mise, il diadema sui capelli, Poi Larthia chiamò: "Madre, madre, vieni presto!". Sua madre arrivò subito. Appena varcata la soglia, si portò le mani alla bocca e disse: "Oh Larthia, sei una gioia per gli occhi. Ma ora vieni, il banchetto sta per iniziare".

Larthia e la madre entrarono.
La ragazza si guardò intorno e vide la sua amica Velia, era molto bella: aveva i capelli neri che le ricadevano morbidi sulle spalle, gli occhi a mandorla risplendevano alla luce delle lampade a olio e delle fiaccole che illuminavano la stanza . Il suo chitone era azzurro con la cinta color oro, sotto il seno, in fondo al chitone c’era una balza quadrettata che andava dal rosso, al viola e, al bianco.
Anche lei era ornata con anelli, collane e bracciali.
Era truccata con l’ombretto giallo e il rossetto rosso.
Velia disse:” Vieni Larthia, ho riservato una sedia per te” Larthia andò incontro all’amica e le si sedette vicino.
Subito le ancelle portarono i legumi seguiti dall’ oca ripiena. Poi il vino mischiato con acqua e miele.
La fine del banchetto arrivò fin troppo presto e Larthia fu costretta ad andarsene e salutare l’amica.
Prima di andare a letto disse: “Bellissima, un’esperienza indimenticabile”.

I RICORDI DI VELIA

di Emma Pecchiai e Ugo Azodo

Era da tanto che aspettavo questo momento, accadeva ogni due anni
Stavo scendendo le scale, chiesi ai servi di spostare la pesante porta di pietra, quando mi trovai davanti alla tomba del mio caro padre Arnth Velimna.
Stavo per dire qualcosa in segno d' amore, ma non ci riuscii, ero triste le lacrime scorrevano lentamente sulle mie guance fino a cadere nelle mie mani , adagiate sulle ginocchia.

Mi ricordai che avevo portato qualcosa per lui, allora appoggiai delicatamente un calice di vino, uno di latte e una ciotola di lenticchie e dissi:“ Padre accetta la mia offerta”.
Dopo aver detto queste parole, mi sedetti su una panca e pensai al giorno del funerale del mio caro padre

Al funerale arrivarono tante persone che gli avevano voluto bene, seguiti dai servi , i parenti e gli amici entrarono per salutarlo, il defunto era disteso sul letto funebre, ed era stato preparato per l'esposizione, , dopo i servi lo adagiarono su un carro trainato da due buoi , che lo portarono con una solenne processione, con suonatori di flauti , fra canti e lamenti, fino al corridoio di accesso alla tomba.
Si accese un grande fuoco intorno al letto e intorno alle sue offerte.
Il funerale terminò con un gran banchetto con carne arrostite, pensando che il defunto partecipasse come avrebbe fatto da vivo .
Mentre ricordavo quel momento, un servo di casa mi interruppe mi disse “Mia padrona è ora di lasciare vostro padre”.
Mi alzai e mi diressi verso la porta, ma prima di uscire dissi “Padre il tuo ricordo rimarrà sempre nel mio cuore”. Dopo quelle parole la stanza divenne di nuovo buia. Chiesi di chiudere la tomba con la pesante porta e ritornai a casa triste, ma più serena.

VULCA, IL RAGAZZO ETRUSCO

Di Miltiad Beshiri, Lorenzo Volpi,
Silvio Dervishi

Vulca ,un ragazzo etrusco, dopo aver giocato con i suoi amici li salutò in modo amichevole dicendo : “Ciao miei cari amici ci vedremo domani” così si avviò per tornare a casa sua , ma si accorse che era molto tardi , allora decise di prendere una scorciatoia che passava attraverso campi coltivati e alberi altissimi .

Mentre camminava lentamente e pensieroso, vide una scalinata umida e scivolosa, Vulca pensò : “Che cos'è questa? Una scalinata, chissà dove porterà?” preso dalla curiosità scese le scale attentamente ma cadde, si fece male, anzi molto male! Vulca si rialzò, aveva dolore in tutto il corpo, ma le più doloranti erano le mani.

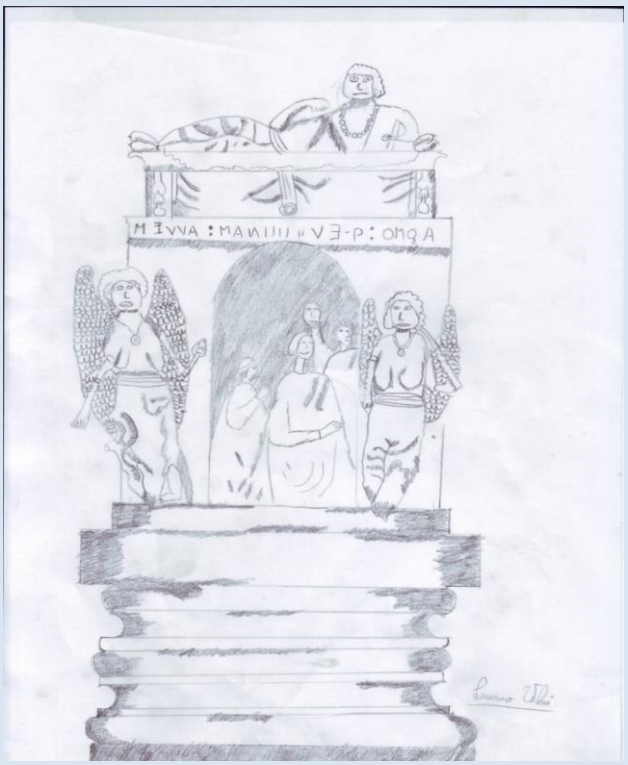
Cominciò a piovere molto, ma molto forte, allora cercò di spostare quel masso in travertino con le sue mani addoloratissime, dopo molto sforzo lo spostò abbastanza per entrare e ripararsi da quel bruttissimo temporale.

Vulca sentì un odore di muffa e di vecchio, si guardò intorno sembrava tutto buio, quando notò una piccola lucerna, piano piano riuscì ad accenderla.

Vulca era impaurito, ma al tempo stesso meravigliato e incuriosito.

Con la poca luce che c’era osservò le stanze, il tablinum con le sue urne, i serpenti, questi animali misteriosi capaci di viaggiare attraverso il mondo dei vivi e dei morti (credenza nata perché in autunno sparivano per tornare a primavera).

Vulca spostò lo sguardo verso il tablinum e la sua attenzione fu attratta da dall'urna di Arnth, raffigurato nella parte superiore dell'urna sopra una Kline con drappi ,il ragazzo , tra sé e sé , e disse: " Sì, mi ricordo di lui, è morto quando avevo sette anni, al suo funerale fecero una sfilata bellissima , c'erano musicisti che suonavano flauti e flauti doppi, c' erano i parenti e tutto il popolo, le donne piangevano per la perdita e cantavano litanie e poi...quelle scene di combattimento ..."



Poi vide che sotto c'erano due lase che avevano un martello e una fiaccola e felice e sorpreso disse : "Sono un po' spaventosi questi demoni ,ma non pensavo che fossero anche così belli e magnifici" in mezzo vide una porta pitturata ,dentro raffigurati quattro volti sconosciuti , proprio non sapeva chi fossero...

La sua curiosità fu catturata da altro, corse veloce tra le stanze piccole illuminate anche esse da piccole lucerne ad olio , stanco si sdraiò e vide il tetto costruito come quello di casa sua , e quando lo vide si rattristò, perché gli mancava la casa e la propria famiglia.

Improvvisamente sentì urlare disperatamente la madre e il padre , udendoli si rallegrò, uscì dalla tomba e salì le scale velocemente per riabbracciare i genitori.

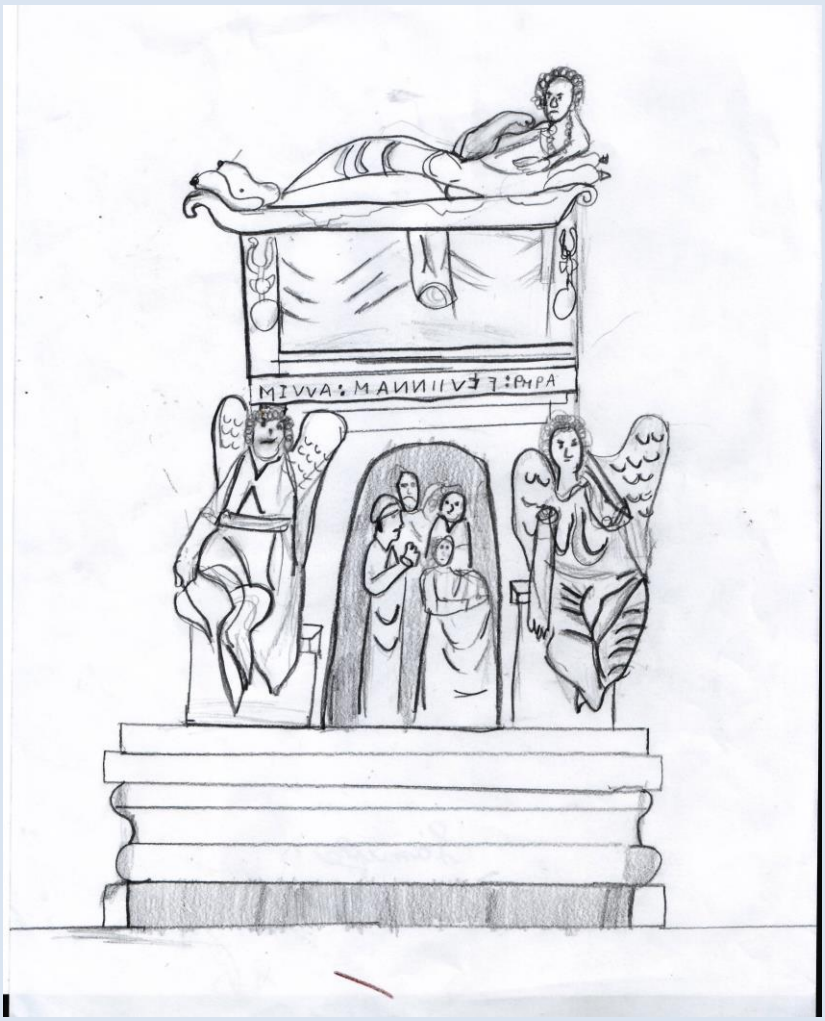
STRANI INCONTRI ALL'IPOGEO!!!

di Luca Raschi, Andrea Formica
Cristian Pampanelli, Luka Hoxha,
Samuele Tiboca

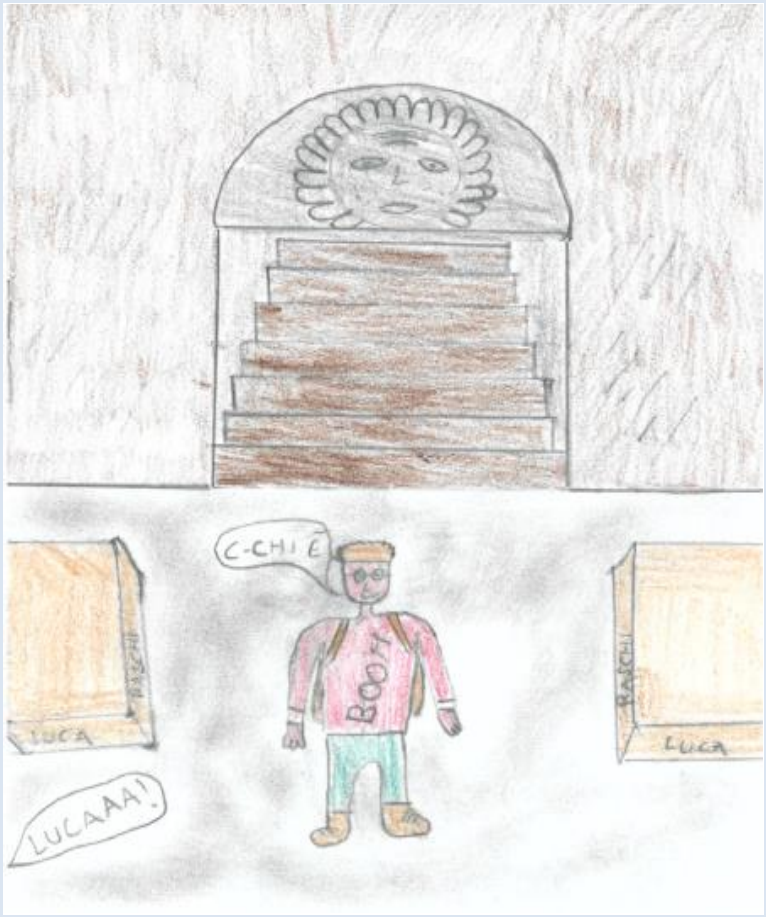
Finalmente era arrivato il giorno dell'uscita all'ipogeo dei Volumni. la maestra ce ne aveva tanto parlato e non vedevo l'ora di vedere la tomba!

Io e i miei compagni entrammo nell'atrio dell'ipogeo, mi guardai intorno,mi abituai alla poca luce, poi i miei occhi si puntarono su un serpente sul muro e mentre ero incantato, non mi accorsi che la classe era andata via.

Ad un certo punto una voce bassa e arzilla mi disse: "Ehi tu che ci fai lì impalato a guardare quel serpente e dov'è il tuo sacrificio per me?
Io sono Arunte!! Un po' di rispetto per i morti importanti !
Ehi mi vuoi rispondere?!"



Mi spaventai e risposi balbettando "S-sì, n-non sono t-tuo parente, ma un bamb-bambino"
Arunte sempre più innervosito mi chiese "Allora ... se non mi vuoi rispondere mi potresti donare dei sacrifici ?!Oppure siediti e prega per me"
Io sbalordito dissi: "Scusa non sapevo che tu volessi un sacrificio anche da quelli, che non sono del tuo popolo, beh però io con me ho un pezzo di torta la vuoi?".



Arunte un po' perplesso disse: "Un pezzo di torta, che cos'è?" Luca con la mano sulla fronte disse : "Oh andiamo , non conosci la torta?!" Arunte gli rispose. " Beh ai miei tempi non c'erano queste cose" Luca poi si rese conto con chi stava parlando, era un Etrusco.

Luca decise di fargli qualche altra domanda tipo : "Ma cosa mangiavate voi?" Arunte sapendo che doveva fargli un lungo elenco, incominciò e gli disse : "Mangiavamo agnelli, capretti, montoni, pecore, capre, conigli, castrati l'oca ripiena, cinghiali, legumi, cervi, caprioli, la frutta e il pane"

Luca disse: "Sì sì , ho capito, ma bevevate anche?" Arunte rispose : " Sì bevevamo acqua e vino con acqua e miele" poi continuò con : "Mangiavamo anche faraone, colombi, uccelli e queste cose le condivamo con prezzemolo, finocchio, aglio, alloro…" Luca con l'acquolina in bocca fra sé e sé disse : "Certo che essere ricchi etruschi doveva essere bello !"

VELIA AL BANCHETTO

di Daniel Mecja e Ibraim Bekirov

Quella sera a casa di Velia ci sarebbe stato un banchetto erano stati invitati “gli zii ,i nonni, e amici di famiglia. Intanto i servitori preparavano le varie pietanze, Velia era in camera con l’ancella. Mentre stavano giocando a carte parlavano del banchetto. Velia voleva tanto partecipare, ma ancora era piccola.

Velia raccontò alla sua ancella Aula come si sarebbe vestita per quell’occasione :avrebbe indossato una tunica rossa con un mantello che le ricopriva le spalle e dei bei sandali di cuoio. Mentre lei teneva il suo specchio di bronzo, Aula raccoglieva i suoi bei capelli castani e li chiudeva con una spilla d’oro.

Aula le disse “Dai non pensare più al banchetto, continuiamo a giocare?” e Velia le rispose “devo andare a bere” uscì dalla sua stanza e di corsa entrò nella stanza del banchetto e si nascose sotto una kline.

Vide i servitori mettere il cibo sopra i tavoli, Velia sentiva un buon odore di vari tipi di carne, erbe aromatiche ricotta e zuppa nera.

Arrivarono i parenti e si misero sopra la kline in posizione semisdraiata e iniziarono a mangiare tutto quello che era servito sopra i tavoli.

Mentre gli ospiti mangiavano veniva servito nei calici vino allungato con l’acqua e il miele. C’erano dei suonatori, danzatrici e giocolieri che li intrattenevano.

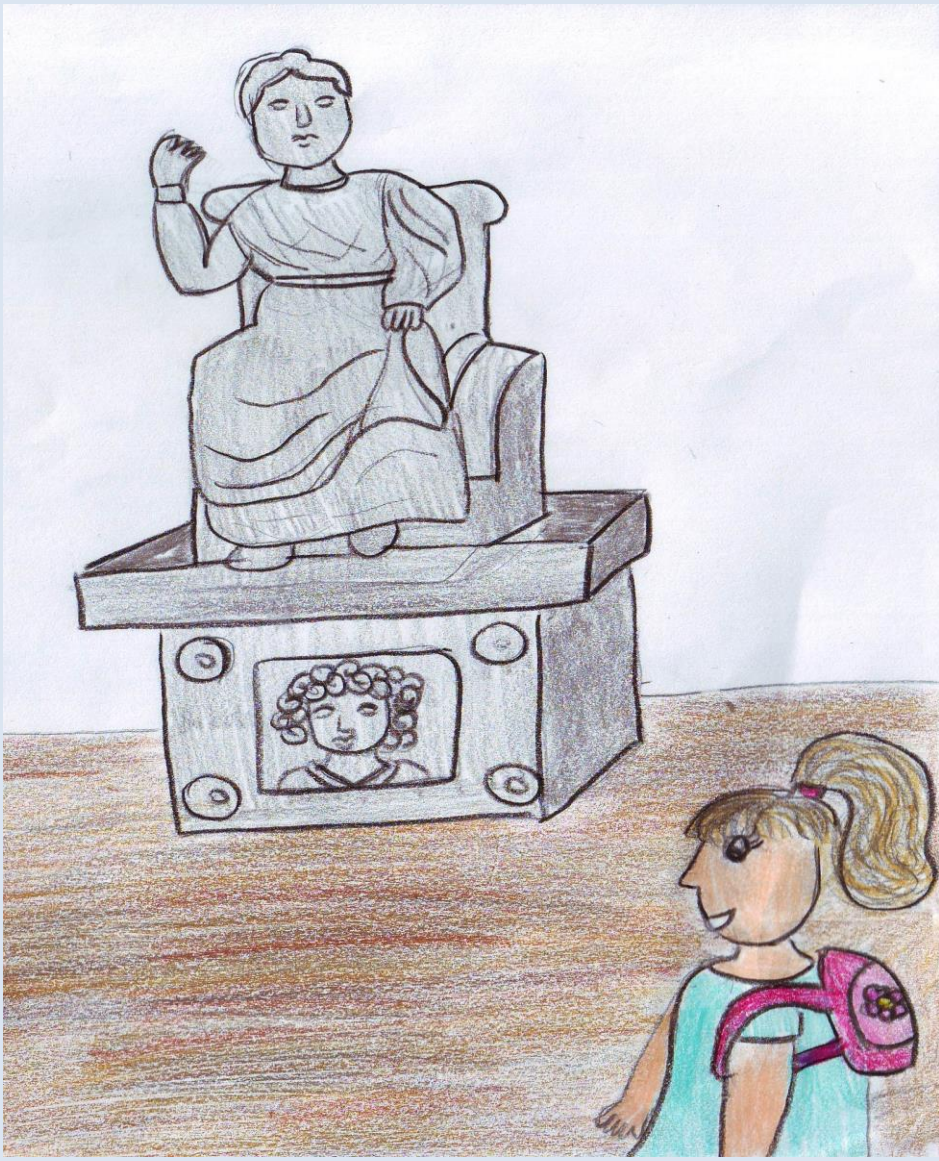
Velia, che era nascosta sotto la kline dei suoi genitori, starnutì e all’improvviso la mamma si girò e la vide. Velia diventò tutta rossa, si alzò e scappò in camera sua senza dire niente.

UN'ESPERIENZA INCREDIBILE

Di Francesca Torrisi, Daphne Brenci, Marta Bragetti, Marta Riccio, Eleonora Pierini e Rachele Polidori

"Ehi, non spingere, tanto usciremo tutti prima o poi !" gridavano i bambini che cercavano di uscire dall'Ipogeo tutti accalcati per seguire la guida e capire quello che stava dicendo.

Nella stanza in fondo, era rimasta Gemma che non smetteva più di guardare l'urna di Velia: SEDUTA, CON I CAPELLI LEGATI E CON UN DIADEMA, INDOSSA UN CHITONE CON UNA CINTA ALTA E UN MANTELLO. "Che bel vestito aveva" pensò la bambina, "con morbide pieghe di un color panna molto chiaro. Che bei sandali marroncini".



Ad un tratto sentì una voce, si guardò intorno un po' impaurita poi la sentì di nuovo che diceva: "Chi sei tu???Cosa ci fai qui???".

La ragazza si accorse che proveniva dall' urna di Velia, figlia di Arunte.
Velia domandò: "Dove sta la tua offerta?"
Non sapendo di cosa parlasse Gemma le domandò: "Un offerta???? In realtà io non lo sapevo,

poi da noi quando qualcuno muore gli portiamo dei fiori".
Velia con il volto un po' imbronciato mi disse " Va bene comunque dove stanno i tuoi fiori per me???Me li avrai portati spero" Le risposi "Ma i fiori si portano solo ai parenti".
Lei aggiunse: "Io quando andavo da mio padre due volte all'anno portavo dei sacrifici, vino, pane, latte…".
La bambina ancora non ci credeva, non si sarebbe mai aspettata di parlare con la statua di una defunta, ma superata la paura la fermò dicendo "Tu hai avuto una famiglia molto numerosa? A chi volevi più bene?"
La donna toccandosi la testa per sistemarsi l'acconciatura disse: "Sai io volevo molto bene a tutta la mia famiglia, ma la persona a cui tenevo di più era mio padre, Arunte. Per me è sempre stato un punto di riferimento, era con me quando sono andata al mio primo banchetto, mi diceva sempre che ero bellissima e mi faceva sentire come una regina".

Perugia - Sepolcro dei Volumni - Urna di Arunte
Volumnio Asti figlio

Velia continuò: "Io ricordo perfettamente il funerale di mio padre, anche se sono passati più di duemila anni. Quando è morto eravamo tutti tristi, avevano partecipato tutte le persone che vivevano qui vicino visto che mio padre era molto conosciuto e ricco. Prima lo misero steso su un lettino funebre che veniva trasportato da un carro a quattro ruote trascinato da due buoi. Poi c'erano suonatori di flauto doppio, che lo accompagnavano per la strada. Dopo il suo corpo venne bruciato, le ceneri e le ossa che rimasero, furono messe dentro all'urna posta alla mia sinistra. Dopo ci fu un grande banchetto con moltissime cose da mangiare come la faraona, l'anatra, i legumi… La nostra casa venne cosparsa di erbe aromatiche e profumi per purificarla".
Gemma aggiunse: "Certo che avete usanze strane voi!"
La defunta continuò dicendo "Sai perché io ho parlato con te? Perché sono riuscita a capire, quando sei entrata e hai guardato le urne , che hai pensato a noi come una famiglia che si voleva bene, una famiglia molto unita , non eri interessata solo a sapere quando fu costruita la tomba, con che cosa era fatta …" .
Ad un tratto Velia si immobilizzò e si sentì una voce che diceva "Gemma ! Gemma dove sei?" Gemma disse: "Eccomi maestra, arrivo". Si girò per salutarla e vide che Velia era una statua.
Quindi tutto quello che era successo era stato un sogno?!